NICOLO' LUXARDO DE FRANCHI

VILLE E LUOGHI SACRI IN BISAGNO NEL QUATTROCENTO

(1475)

Le ville suburbane genovesi avevano destato già l'ammirazione di Francesco Petrarca.

Che da una di esse possa sorgere un'edificio di culto, un monastero, non è però cosa di ogni giorno.

Che questo edificio di culto, per sua stessa natura destinato a durare nei secoli, nasca e muoia invece nell'arco di duecento anni, non è neppure normale.

Così che, per la singolarità di simili fatti concomitanti, ci permettiamo di portare nuova luce sulla nascita della prima chiesa di N.S. della Consolazione in Bisagno, accennando solo brevemente alla sua scomparsa.

* * *

Nella monumentale opera recentemente dedicata a Genova medioevale, le grandi tavole lasciano vedere molte più cose di quelle che l'avaro indice non suggerisca al frettoloso lettore(1).

Così "Genova nel secolo XV" (Tav. VIII) delinea chiaramente la penetrazione in città dalla zona nord-orientale attraverso la grande Porta degli Archi e quella dell'Olivella.

Lungo queste direttrici sorgevano gli insediamenti ospedalieri di S. Vincenzo, di S. Spirito, degli Incrociati, la loggia del Bisagno.

E per quanto riguarda, più a settentrione, la Porta dell'Acquasola vi era il grande complesso dei S.S. Giacomo e Filippo, con la loggia di Murtedo proprio là dove il pendio diventa più ripido.

"Il controllo del suolo nel secolo XV" (Tav. IX) ci dice, per questa zona, che a ridosso dell'Acquasola vi erano le case e le terre dei d'Oria, dei Vivaldi, e dei De Lazzaro; lungo la strada che congiungeva, nel suburbio, la loggia di Murtedo con S. Vincenzo, sorgevano i "palazzi di villa degli Imperiale *in villa Erchis* confinanti con case e terre De Franchi olim Luxardo, De Paolo ed altri"; lungo il rio dello Zerbino — che scendeva al Bisagno dalle alture di Murtedo e Montesano — il palazzo dei Vivaldi, le loro

case e terre nonché quelle dei d'Oria, Goaltieri, Italiani confinanti con le proprietà dei Portonari, dei Maruffo, dei Giudici, dei De Majolo ed altri.

Ed infine, nel Borgo Incrociati, ancora case e terre dei Vivaldi, degli Oliva, dei Di Negro, la *domus magna* degli Scotti, confinanti con le proprietà dei De Frevante, dei Fatinanti, degli Honesti, dei De Goano ed altri.

Tutte proprietà che passavano dalla massima "stima" di più di mille lire a quella minima di meno di cento lire: più numerose quest'ultime in Borgo Incrociati.

E' tutto il Gotha della Genova quattrocentesca che si è dato convegno sulla riva destra del Bisagno, chi in posizione dominante chi proprio sulla proda.

* * *

Uno dei meriti di questi Convegni è quello di permettere di riannodare il discorso attuale a quanto è già stato detto nelle Tornate precedenti, consentendo così di svolgere, in diverse tappe, un racconto unitario.

Quando lo scorso anno illustrammo brevemente gli episodi più salienti della resistenza di Genova ai francesi agli albori del Quattrocento, fu ricordato come la rappresaglia francese si sia abbattuta non solo sulle case urbane di Battista Luxardo, site in Manussola, ma anche sulla sua villa con terre e vigne sita in Bisagno, e più precisamente in Murtedo(2).

Dove si localizzassero esattamente queste terre ci viene rivelato dai documenti di cui diremo poi.

"Sulla balza d'Artoria, alle spalle del presente (1879) stabilimento del gas, in cima alla salita che prese il nome *della Consolazione* e che dai nostri moderni fu sostituito con quello *del Pavone*(3)."

Quindi l'attuale omonima strada, da Via Canevari a Corso Monte Grappa.

Si trattava certamente di una proprietà pervenuta a Battista Luxardo dal padre Antonio, dato che — come vedremo — confinava con casa, terre e vigne del fratello primogenito Segurano.

Ci troviamo in una zona in cui si erano stabiliti gli artigiani della lana, che provenivano in maggior parte dalla Riviera di Levante e dalle zone appenniniche su di essa gravitanti(4).

I Luxardo, scesi dalla Val di Taro a Chiavari, risultano iscritti all'arte della lana già all'inizio del Trecento, ed il menzionato

Antonio è lui stesso ricordato, fino al 1360, come uno di quei *lanifex* capitalisti a cui facevano capo gli artigiani che eseguivano una delle ventiquattro operazioni successive che tramutavano la lana greggia in panno raffinato e tinto(5).

Passata la bufera francese, Battista Luxardo restaurò di certo la proprietà, dato che la troviamo poi divisa tra due dei suoi numerosi figli: Caccianemico e Melchior. Poi ai loro figli, Gaspare e Bartolomeo.

Quest'ultimo, nel 1519, dichiarava di essere abituale abitante *in domo cum terra... que contigit monastero Sancte Marie de Consolatione*, casa che aveva una porta di comunicazione con il suddetto Monastero e si affacciava sulla pubblica via(6).

Morendo ante 26.5.1522 Bartolomeo veniva sepolto in S. M. della Consolazione(7).

Sua moglie, Orietta di Manfredo Luxardo De Franchi — di un altro ramo degli istitutori dell'Albergo — disponeva a sua volta di essere sepolta nella tomba del marito(8).

Pantaleo, loro figlio, disponeva anche lui la propria sepoltura in detta tomba, ricordando nel suo testamento di essere proprietario di due *domuun cum villa sittarum extra muros Janue in burgo Bizannis*, case che lasciava in eredità alla figlia Orietta, allora nubile, essendo il maschio Battista monaco con il nome di Evangelista e quindi vincolato al voto di povertà; in vita ne avrebbe però usufruito la moglie Ginevrina(9).

Orietta si sposò successivamente con Simone Italiano q. Lorenzo, e la proprietà paterna passava così alla famiglia maritale: da cui la menzione degli Italiano nell'elenco fatto all'inizio di questo racconto.

Oltre a Bartolomeo, anche suo fratello Angelo — come vedremo — aveva ereditato parte della proprietà originaria, che si era quindi suddivisa su varie teste pur mantenendo ogni singola quota una discreta consistenza: segno che la proprietà originaria era di notevole dimensione.

Abbiamo ricordato all'inizio che la proprietà originaria era stata suddivisa tra i due fratelli Battista e Segurano.

Della parte toccata al primo abbiamo già delineato la successione.

Dal matrimonio di Segurano con Benedetta di Ambrogio Spinola nacquero nove figli; di essi Inofrio ereditò la proprietà in Bisagno.

Inofrio sposò Letizia di Antonio Carbonara ed ebbe da lei tre

figli maschi: Antonio, Gio. Agostino e Segurano.

Questi ultimi due passarono la loro vita lontano da Genova, in Spagna e nelle Fiandre, comparendo tra i maonesi di Scio rispettivamente nel 1468 e nel 1476(10).

Inofrio, come ebbe lui stesso a dichiarare nel 1475, fu *emptor, collector et gubernator quorundam introitum et seu cabelarum* del Comune di Genova(11).

* * *

Fu Inofrio nell'aprile 1475 a vendere al Vicario generale della Congregazione di S. Maria, di osservanza agostiniana, frà Battista Poggi, genovese, una *petiam terre gerbidam sitam et positam partem in ville Multedi et partem in villa Bisannis*, confinante con Filippo Camilla, con il sopra ricordato Angelo Luxardo q. Melchior e con gli eredi di Anfreone Sauli(12).

L'atto è particolarmente interessante sia per la personalità del beato Poggi — su cui converrà ritornare — sia per lo scopo a cui la compra-vendita era finalizzata.

Il prezzo non era dichiarato, e sarebbe stato fissato da Agostino Zoagli q. Tadeo, cioé un amico da sempre dei Luxardo, il quale avrebbe anche dettato le norme di costruzione dei muri di cinta dell'erigendo monastero.

L'atto era stipulato nel convento genovese di S. Tecla di Sarzano (che diventerà poi S. Agostino tout-court), nella cella-dormitorio del Beato.

La terra venduta era gravata di ipoteca dotale in favore della defunta moglie Letizia Carbonara, da cui il cautelare affidamento allo Zoagli.

Non sembra che la fama di attiva santità, che doveva pur circondare il Poggi, fosse al tempo sufficiente per ottenergli l'autorizzazione a costruire il nuovo monastero in Bisagno.

Infatti, il 26 Settembre di quell'anno veniva accolta da papa Sisto IV la supplica che Inofrio, anche a nome di altri *cives et incole Januenses inhabitantes locum Bisannus extra muros Janue*, aveva rivolto al Soglio di Pietro.

Aveva ricordato Inofrio che fuori delle mura cittadine gli eremiti di S. Agostino non avevano alcun luogo ove ritirarsi in preghiera ed esercitare la propria regola; che avevano già gettato le fondamenta di un romitorio designato con il santo nome di N. S. della Consolazione, dotato di campana, cimitero, chiostro, dormi-

torio, orto e quant'altro necessario all'officio.

Per cui supplicava il Pontefice di concedere, in deroga alle disposizioni emanate da Bonifacio VIII che proibivano agli Ordini mendicanti di acquisire una nuova casa e, se acquistata, di modificarla, l'apostolica autorizzazione per l'erigendo monastero(13).

Il 3 Ottobre Agostino Zoagli sciolse le sue riserve, statuendo che, essendo le terre del Monastero e quelle rimaste in possesso del Luxardo contigue, il muro di cinta dovesse sorgere proprio sul confine, fosse di altezza pari a 14 palmi e di lunghezza tale che, partendo dal confine murato di Filippo Camilla, raggiungesse il muro che cingeva le terre degli eredi di Anfreone Sauli, piegando verso la grande croce lignea rimasta nella terra compra-venduta.

In tale muro doveva essere aperta una porta in luogo idoneo e conveniente, tale da consentire ai Luxardo l'accesso sia al Monastero che alla pubblica strada verso il Bisagno, che evidentemente veniva ora ad essere preclusa al diretto accesso dalle terre rimaste in possesso di Inofrio.

Un muro di eguale altezza avrebbe dovuto delimitare il confine tra il Monastero e le terre di Angelo Luxardo q. Melchior, dal punto elevato in cui la proprietà di Angelo confinava con quella degli eredi di Jacopo (?), fino alle macerie di Angelo stesso.

A conferma dell'assenso del Presule diocesiano, l'atto du rogato nel palazzo arcivescovile(14).

I nomi degli associati ad Inofrio nella supplica al Papa sono: Giorgio Lercari q. Brancaleone, Damiano Grimaldi q. Damiano, Gaspare Luxardo De Franchi q. Battista, Giacomo Drago q. Giovanni, Francesco Borsotto q. Giacomo, Rolando Forno q. Luciano(15).

Due nobili guelfi (Lercari e Grimaldi), due popolari ghibellini (i Luxardo); i Draghi verranno poi ascritti nell'Albergo Fornari ed i Forni in quello Calvi.

Malgrado che l'atto del 3 Aprile, come abbiamo ricordato, rimandasse alle "dichiarazioni" di Agostino Zoagli l'enunciazione del prezzo, nell'atto del 3 Ottobre non vi è traccia in proposito.

Non essendo stato possibile rintracciare altro atto declaratorio, si può ragionevolmente ritenere che il prezzo o rimase *in pectore* anche per motivi fiscali, o che in realtà si trattasse di una donazione camuffata da compra-vendita soltanto per sottrarsi all'ipoteca dotale gravante, che abbiamo già ricordato, nei confronti dei due figli assenti da Genova.

Infatti, nell'atto del 3 Aprile, ci si richiama espressamente alla legge "*de pluribus filiis relictis*" ed al disposto del paragrafo terzo di essa legge.

Se invece il figlio fosse stato uno soltanto...

Dei tre figli di Inofrio, soltanto Antonio — quello rimasto in Genova — venne sepolto in S.M. della Consolazione; e dopo di lui anche suo figlio Francesco con la moglie Benedetta, figlia del ricordato Melchior Luxardo.

La costruzione era già iniziata, come ricorda la supplica al Papa, nell'estate di quel 1475.

La munificenza dei sette cittadini dovette di certo sostenere anche le spese della fabbrica, che non possiamo ritenere "piccola chiesa che nemmeno restasse del tutto terminata"(16) dato che dai nostri documenti risulta già provvista di cimitero, chiostro, campanile, dormitorio ed orto.

Nel 1512 la costruzione fu ampliata da Ansaldo Grimaldi, che aveva ottenuto dal nipote, cardinale Gerolamo Grimaldi, legato apostolico per la Repubblica di Genova, particolari indulgenze per il monastero.

Prima di concludere la storia della vita del nostro luogo sacro, ci sembra necessario riflettere su un argomento.

Nelle disposizioni dettate dallo Zoagli nel 1475 si prescrive, come abbiamo visto, l'apertura di una porta che consenta ad Inofrio l'accesso libero al monastero.

Ma abbiamo visto che nel 1519 anche l'altra proprietà Luxardo, quella di Bartolomeo q. Melchior (del ramo quindi del noto Battista), godeva di un accesso al monastero.

Quale significato dare a questo "patronato" non è qui il caso di approfondire.

Ricordando invece che il convento di S. Francesco era unito al Castelletto da un "corridoio riservato e chiuso"(17), e che quello di S. Domenico disponeva di passaggi sotterranei(18) che agevolarono la fuga di Battista Luxardo nel 1401 e, prima, quella di Antoniotto Adorno nel 1392(19), si può ritenere che le due porte d'accesso libero e diretto dalle case Luxardo al monastero agostiniano fossero volute anche e soprattutto per garantirsi un agevole asilo in caso di necessità.

* * *

Dal 1626 al 1632 Genova si diede nuove mura difensive.

Verso il Bisagno sorse un saliente che, dalla località, prese il

nome dello "Zerbino": era delimitato dalle porte di S. Bernardino a nord e di S. Bartolomeo verso il Bisagno.

A ridosso di questo saliente, le ville dei Luxardo, la grande chiesa della Consolazione, il grande Orfanotrofio costruito nel 1538, mantenevano, quell'insieme che l'iconografia del secolo XVII ci ha tramandato(20).

Fu la grande peste del 1656-57 che portò il primo sconvolgimento alla Consolazione. I 92.000 morti rappresentarono più della metà della popolazione di Genova, ed in particolare la zona del Bisagno fu desolata.

Al pari di altre chiese e monasteri, la Consolazione fu convertita in lazzaretto ed in sepolcreto.

Tutte le tombe furono violate, giungendo a seppellire sino a 700 appestati in un solo giorno: le lastre marmoree del pavimento non potevano essere calpestate, tanto era il calore trasmesso loro dai corpi in putrefazione(21).

Il Bisagno e le sue ville uscirono decimati dalla tremenda prova, e queste passarono quasi tutte di mano.

Altri eventi minacciosi si profilavano intanto all'orizzonte.

Luigi XIV ed il Colbert stringevano sempre più il cappio attorno a Genova: Vittorio Amedeo I di Savoia aveva ottenuto con il trattato di Cherasco (1631) il riconoscimento delle sue pretese liguri.

La Spagna era lontana ed assente.

La Repubblica sentì il bisogno di rafforzare le sue difese verso terra: nel 1681 Casale passò dai Gonzaga al Re Sole.

Attorno alle mura si progettò una "spianata" che non consentisse agli eventuali attaccanti rifugio o ricetto.

Il decreto che segnò il destino della Consolazione e degli edifici vicini è del dicembre 1681: in breve monastero, chiesa, orfanotrofio, ville vennero spianate.

Le nude pendici d'Artoria mostravano ora, imponenti, le mura bastionate dello Zerbino.

I "Battistini" si trasferirono nell'attuale sito cittadino, presso alle chiese di S. Vincenzo e di N.S. della Pace.

Le difese di terra tennero; quelle a mare, la flotta che era stato l'orgoglio e la forza di Genova, non erano più in grado di contrastare l'attacco che il 17 Maggio 1684 la Francia portò con la sua flotta, vomitando in undici giorni ben 13.000 bombe sulla città vecchia.

Ma, come noto, il fuoco non piegò se non formalmente la

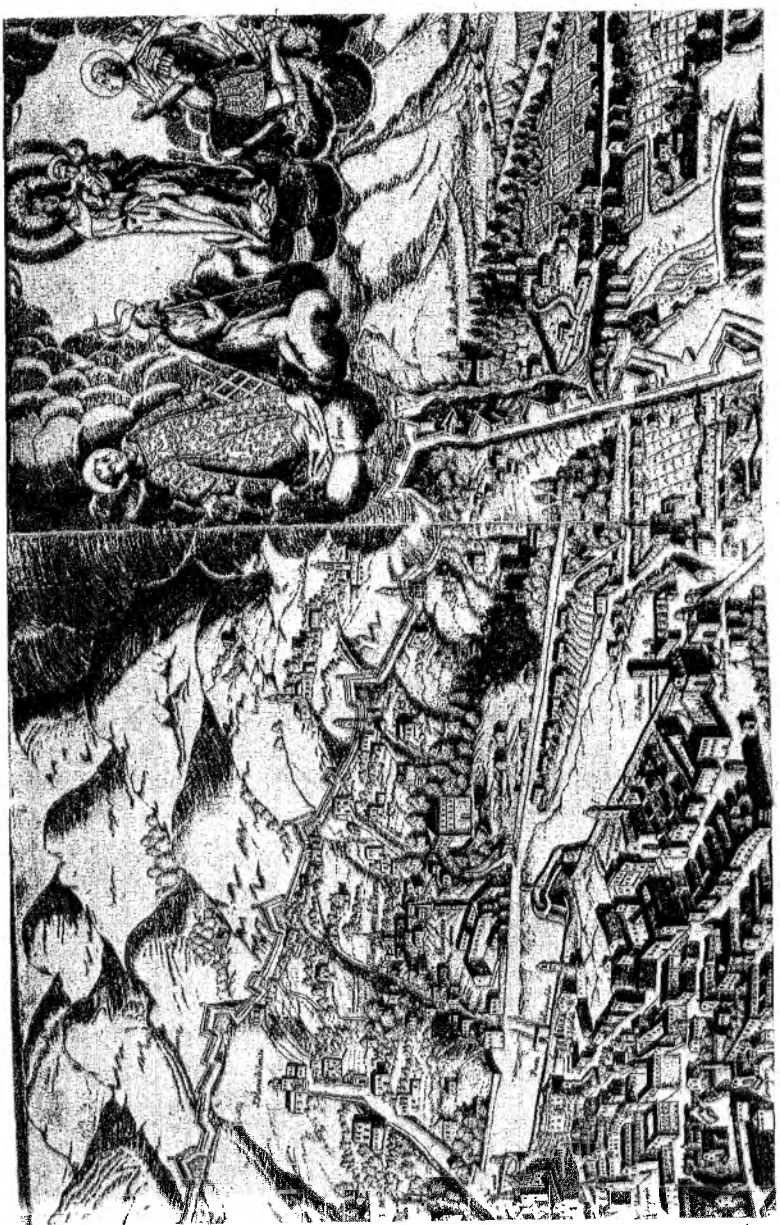
vecchia Repubblica.

Tra le mura ed il Bisagno, anche sulle pendici di Artoria, lentamente si estese la città nuova, nascondendo per sempre le mura e mutando definitivamente il volto di un paesaggio che solo le antiche stampe ci lasciano oggi indovinare.

Una chiesa è vissuta soltanto due secoli e sei anni.

Con essa sono scomparsi i resti di coloro che la vollero, la dotarono, vi cercarono il riposo eterno.

Quel riposo che non è dato alle vicende terrene.



ALESSANDRO BARATTA - *Genova con le sue nuove fortificazioni* edit. Orlandi, Roma 1637 (particolare del saliente dello Zerbino)
Foto Biblioteca Nazionale — Parigi
Autorizzazione n. 8616 del 22.11.1983

Note

(1) L. GROSSI BIANCHI — E. POLEGGI, *Una città portuale nel Medioevo*, Genova 1980.

(2) G. e G. STELLA, *Annali Genovesi*, a cura di G. Petti Balbi, RR. II.SS. n.s., t. XVII, p. II, fasc. 391-397, Bologna 1975, p. 262, r. 14-16.

(3) G. NORIS, *Memorie del Borgo Incrociati in Genova*, Genova 1879.

(4) R. LOPEZ, *Le origini dell'arte della lana*, in Studi sull'economia genovese nel Medio Evo, Torino 1936, p. 90 e 95.

(5) F. FEDERICI, *Abecedario delle famiglie genovesi*, ms. in Biblioteca Franzoniana, Genova, sub "Luxardo"; R. LOPEZ, *op. cit.* p. 104.

(6) ARCHIVIO DI STATO, Genova (poi A.S.G.), *notaio Gio. Agostino De Illuminatis*, atto 26.11.1519, c. 472, r. 59-63.

(7) G. PASQUA, *Memorie e sepolcri che sono nelle chiese di Genova*, ms. in Biblioteca Civica Berio, Genova, m.r. II.2.11, pag. 94.

(8) A.S.G., *notaio Gio. Agostino De Illuminatis*, atto 26.5.1522, c. 494 r.v.

(9) A.S.G., *notaio Matteo Sivori*, atto 25.5.1555; Pantaleo Luxardo si costruì verso il 1560 una nuova tomba, come risulta dal A.S.G., *notaio Cibo Peyrano*, atto 16.6.1562.

(10) C. HOPF, *Chroniques Gréco-romanes inédites ou peu connues, avec notes et tables généalogiques*, Berlino 1873

(11) A.S.G., *notaio Oberto Foglietta*, atto 3.4.1475.

(12) A.S.G., *notaio Oberto Foglietta*, atto 3.4.1475, f. 19, c.184.

(13) ARCHIVIO SEGRETO VATICANO, *Reg. Suppl.*, n. 727, f. 108 r.v.

(14) A.S.G., *notaio Oberto Foglietta*, atto 3.10.1475, n. 539.

(15) G. NORIS, *op. cit.*

(16) G. GISCARDI, *Origine delle chiese, monasteri e luoghi pii della città e riviere di Genova*, ms. del XVII secolo in Biblioteca Civica Berio, Genova, m.r. II.4'9, pag. 515.

(17) T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova*, Milano 1968, p. 522.

(18) W. PIASTRA, *Storia della chiesa e del convento di S. Domenico in Genova*, Genova 1970, p. 66.

(19) N. LUXARDO DE FRANCHI, *Battista Luxardo De Franchi, la resistenza contro i francesi a Genova (1396-1409)*, in Civico Istituto Colombiano, Studi e testi, Serie storica a cura di Geo Pistarino, Saggi e Documenti, Iv, Genova 1983, capitoli I e V.

(20) E. POLEGGI, *Paesaggio e immagine di Genova*, Genova 1982, vedute del 1572 a p. 65; del 1573 a p. 66; dell'inizio del secolo XVII a p. 67; del 1637 a p. 71-72; del 1638 e del 1640 circa a p. 73. Mancano in quest'opera le vedute conservate in Genova, Palazzo Rosso, collezione topografica, n. 1147 della prima metà del XVII secolo, e n. 1298 eseguita a ricordo del bombardamento navale francese del maggio 1684: è questa certamente l'ultima visione della chiesa di N.S. della Consolazione che, come vedremo, venne condannata alla distruzione nel dicembre 1681 e che probabilmente all'epoca dell'incisione (post 1684) non era ancora stata demolita. A meno che non si sia utilizzata nel 1684 una veduta incisa in precedenza.

(21) M. ANTERO, *I lazzaretti di Genova nel 1657*, Genova 1658; p. ANTERO DA S. BONAVENTURA, *I lazzaretti*, Genova 1744. p. MAURIZIO DA TOLONE, *Trattato politico da pratticarsi ne' tempi di peste. Nel contagio di Genova l'anno 1656-57*, Genova 1661.